

Tre idee per salvare la Costituzione

GUGLIELMO SIMONESCHI

Ma allora che fare, caro Ingrao, per salvare la Costituzione? L'appello dell'Anpi, che ha trovato la tua significativa adesione sull'Unità, non è stato soltanto una protesta per il taglio dei mezzi finanziari destinati alle associazioni partigiane: lo sento ancora come un appello alla coscienza civile e democratica di tanta parte del popolo italiano perché finalmente e decisamente reagisca al proposito di questo governo di stravolgere le fondamenta della nostra Costituzione. Il tentativo di offuscare il valore perenne per il popolo italiano delle lotte partigiane non è che l'altra faccia della medesima medaglia, cioè del tentativo, mai come questa volta tanto pericoloso e concreto, di stravolgere l'identità intera del patto costituzionale, i valori che vi sono insiti (un fiore pungente, la definitiva Dossetti), riassunti in un'unica grande idea che è l'antifascismo. Era facilmente prevedibile che si arrivasse a questo punto, dopo le tante leggi con le quali questo governo ha ripetutamente colpito il cuo-

re della Costituzione nei suoi essenziali valori di eticità e di uguaglianza: la depenalizzazione del falso in bilancio, la legge Schifani, i reiterati condoni, la precarizzazione incontrollata del lavoro, l'azione repressiva della magistratura ora concretizzata nel nuovo ordinamento giudiziario, per dire solo di alcune, avevano quasi come conclusione obbligata che si arrivasse alla determinazione, per la verità di lungo periodo, di cancellare Resistenza e Costituzione. Certo non pensavamo a tanta sfacciataggine da arrivare al punto di considerare legittimi belligeranti quell'ultimo tentativo fascista che fu l'esercito dei repubblicani, come di recente affermato dalla Commissione Interi, ma anche questo non è che un ulteriore riflesso della identità di questa maggioranza: nemici dichiarati della Costituzione e delle sue origini e non è un caso, anzi è un caso emblematico, che l'iniziativa di quel provvedimento sia stata presa da Alleanza Nazionale. Del progetto di riforma della Costituzione, già approvato dal Senato e

prossimo all'esame della Camera, i costituzionalisti hanno già detto cosa se ne deve pensare: è un provvedimento senza basi culturali, contrasta con il moderno costituzionalismo e con il sistema democratico del quale mette in gioco connotati essenziali e principi fondamentali. E quanto basta per passare dalle analisi alla iniziativa, salvo aggiungere, per lo stretto rapporto tra organizzazione dello Stato e diritti e libertà individuali, che con quel progetto "è tutta la Costituzione italiana che viene cancellata" come tu stesso hai osservato subito dopo la votazione al Senato. Eppure, nonostante tutto questo, quel che si avverte con chiarezza nei partiti di opposizione è un senso di rassegnazione, quasi di impotenza (ma i rapporti di forza, i vincoli dei regolamenti a noi sembrano un alibi) rispetto agli esiti del prossimo confronto parlamentare. Mi pare un'impressione

fondata, tanto più se si considera il commento di D'Alema al primo voto: "questa riforma prima la si approva meglio è, tanto il popolo alla fine la boccerà". Il che fa andare in bestia sia perché è una grave imprudenza, quando si tenga conto della capacità d'imbroglio di questa maggioranza, dello strapotere mass-mediale di Berlusconi, e, purtroppo, anche della scarsa domesticità popolare con i valori della Costituzione (della quale ben altri sono responsabili), affidare esclusivamente le sue sorti agli esiti assolutamente incerti di un referendum confermativo; sia perché, se questo fosse ancora l'orientamento prevalente, ci troveremo di fronte ad un modo di gestire la cosa pubblica, e ora si tratta nientemeno che della Costituzione, del tutto indifferente al peso che l'iniziativa dei cittadini e delle loro organizzazioni di massa possono avere sugli esiti del voto parlamentare, sem-

pre che anzitutto si decida di andare allo scontro con la maggioranza e di impedire con tutti i mezzi possibili che si arrivi alla votazione di queste riforme. Torno all'interrogativo iniziale: che fare per salvare la Costituzione e soprattutto che fare noi cittadini per creare quella mobilitazione popolare che ha da essere il sostegno dei nostri parlamentari. Non sono nessuno, se non un magistrato che ha sempre lavorato con il chiodo fisso che la Costituzione è la prima tra tutte le leggi, per avere la speranza d'influire su decisioni delle organizzazioni di massa indubbiamente impegnative, però è per un senso di responsabilità che sento il dovere di esporre qualche idea: una prima, per un'iniziativa, in tempi brevissimi, dell'ANPI, insieme ad altre associazioni radicate sul territorio, volta a promuovere una Campagna Nazionale di informazione sul perché si ha ragione di dire che è in atto un disegno autoritario del governo e che si è arrivati ad un punto di non ritorno, alla rottura con le compatibili-

tà di un sistema democratico. Allo scopo un'Assemblea Nazionale aperta a tutti ma particolarmente ai giovani del movimento. Una seconda, che fa perno sui lavoratori e sul sindacato: è il tempo di uno Sciopero indiretto in difesa della Costituzione, da indire nei giorni della prossima discussione parlamentare, perché un assetto autoritario dello Stato finirà inevitabilmente con il comprimere gli spazi e le possibilità di lotta dei lavoratori, con l'ulteriore compressione dei loro diritti anche di quelli costituzionalmente sanciti. Una terza, il presidio del Parlamento, cui tutti, cittadini, lavoratori, giovani delle varie associazioni e movimenti, sono chiamati: perché si senta da vicino il peso della nostra rabbia e della nostra protesta. È un'illusione, Ingrao? Se tu, che riassume tanta parte della storia del popolo della sinistra, prendessi le redini di queste o di altre iniziative, vi potremmo anche riuscire.

Socio Anpi per merito

Parole parole parole di Paolo Fabbri

SPESSE SCONCERTANTI

Se vi chiedono una parola d'ordine, sapete che non è un imperativo, ma un lasciapassare. Provando con "Concertazione", scoprirete che per il personale politico è addirittura un passepartout. Nell'accezione attuale, la parola viene dal sindacale, lingua speciale che tira e molla tante espressioni nuove nei pacchetti della contrattazione. Mentre quest'ultimo termine indica la serie progressiva di fasi in cui si consolida l'accordo, la Concertazione designa un consultarsi aperto, reversibile, continuo senza regole prefissate. È un preliminare del contratto, non un sinonimo. La classe politica, che sdegnava il manicheismo bipolare e preferisce le polifonie bipartisan e bicamerali, ha colto il vocabolo al balzo. Niente più voci fuori dal coro! Tutti, anche e soprattutto gli avversari più trucidi, possono entrare con questa parola d'ordine nei concerti della politica, meeting o festival che dir si voglia. Con spirito Concertante: l'importante non è

convincere ma partecipare. E soprattutto guai a disertare i coretti televisivi politicamente corretti, insieme ai solisti stonati della conversazione e agli impiegati di concetto della conversione ideologica. Tutti virtuosi della Concertazione, mediatori tra voci invano discordi, specialisti nel mettere a nudo i problemi e nel lasciarli crudi. D'accordo: l'oppositore non è il partito di Satana e non abita il "lato selvaggio"; ma non sarebbe opportuno segnalare, a rischio di turbare gli altrui fan e supporters, un'intransigente avversione per l'avversario? Ha un senso proporgli di Concertare le elezioni anticipate in cui sarebbe sconfitto? Per proporre qualsiasi cosa dobbiamo aver prima il coraggio delle idee altrui? Non c'è il rischio, a forza di dichiarazioni d'interdipendenza, di dare l'impressione di condividere con l'antagonista due capi di moda: natiche e maglietta? D'altronde gli esiti sono spesso sconcertanti.

Si ribalta il rapporto mezzi e fini: la Concertazione diventa l'obiettivo ultimo di un'attività che merita un neologismo doc.: "politicare". E si scopre che il timoratosissimo conduttore televisivo pratica il gioco sporco delle esclusioni e il tiro sconcio al piccione; gli invitati patibolari usano invece dell'ambiente operativo concesso per incassare credibilità, fare lifting e spendere sberleffi. Di dove viene questo gusto per le sfilate bipartisan al lume di torce e candele? Che la Concertazione - ricerca cerchiobottista della quadra - sia questione di DNA, specie in certa sinistra? Che l'orrore per la rissa e la ressa, per la dissonanza e la stonatura sia diventata filogenetica, dopo la rinuncia all'antitesi dialettica? Al biologo l'ardua sentenza. Il linguista si limita a precisare: filogenetico non ha a che vedere con "filos", amico, come nella parola filantropo, ma deriva da "phile", gruppo. E Concertazione non ha nulla a che vedere con la "comune certezza": proviene dal latino "certamen", che significa lizza e conflitto. E se Concertazione fosse soltanto una scuola di pensiero: allora bocciamola!

Maramotti



Trent'anni e dintorni

Un impegno per i giovani? Tocca a noi prenderlo

PIERO RUZZANTE

La "generazione invisibile" è finalmente comparsa sulle pagine dell'Unità, mettendo a disposizione di chi ha ancora capacità d'ascolto idee nuove e passione vitale, elementi indispensabili per una politica troppo spesso asfittica e ripiegata su se stessa. Nel dibattito che ha animato il giornale nell'ultimo mese, salta infatti subito agli occhi il desiderio di partecipazione del mondo giovanile. Una generazione dal futuro incerto e dal presente spesso precario, ha inviato al Paese un messaggio straordinario: nonostante tutto, i disagi e le difficoltà, non siamo qui per chiedere, per rivendicare, ma desideriamo dare il nostro contributo intellettuale, le nostre energie per far crescere la politica, l'Italia, l'Europa. I Democratici di Sinistra, l'Ulivo non possono commettere l'imperdonabile errore di disperdere questa straordinaria energia. Le nuove generazioni sono state abbandonate a loro stesse per troppi anni. Viviamo in una società dove

giovane non vuol più dire speranza, ma piuttosto preoccupazione. La flessibilità si è trasformata in precarietà, il desiderio di partecipazione è stato frustrato da una classe dirigente incapace di aprire porte e finestre per far respirare alla politica aria nuova e idee fresche. Lo stato sociale italiano non è stato riformato e adeguato ai tempi, così chi ha un lavoro a termine, chi non può permettersi non dico l'acquisto di una casa ma neanche l'affitto di una stanza o peggio ancora un mutuo, figuriamoci formare una famiglia, non ha trovato nessuna risposta dallo Stato. Qual è dunque il compito della sinistra se non farsi interprete di questo disagio, se non aprire le proprie stanze per far sprigionare le energie inesprese di chi si affaccia, senza troppi fardelli ideologici sulle spalle, nel mondo del lavoro e dell'università, della ricerca e delle professioni? Non è certo la destra italiana a poter svolgere questo ruolo, una destra sempre più reazionaria e retriva, incapace

di guardare cosa si muove nella società: le mobilitazioni per la pace e per una globalizzazione e un mondo più giusti, le nuove forme di convivenza che sempre più spesso non passano attraverso le forme classiche della famiglia, un mondo del volontariato laico e cattolico sempre più ricco di ragazze e ragazzi che si fanno carico dei dolori del mondo, una capacità innovativa straordinaria, il cui linguaggio per molti adulti con responsabilità di governo è perfino incomprensibile. Questa destra ha parlato ai giovani solo con il linguaggio della chiusura e della repressione: ti impedisco attraverso la gabbia degli ordini di accedere alle professioni, ti chiudo anticipatamente i luoghi di aggregazione e le discoteche, per chi fuma uno spinello dai 6 ai 20 anni di galera, pene durissime anche per chi utilizza internet per ascoltare musica o vedersi un film. L'Italia è un Paese sempre più vecchio, un'indagine Eurostat del 2000 rivela che solo il 17,7% della

popolazione ha da zero a 17 anni, contro una media europea del 20,6% e la forbice si va allargando. Un giovane su 3 tra i 30 e i 34 anni continua a vivere nella famiglia dei genitori. Solo 1 giovane su 20 si sposa tra i 21 e 24 anni, nel 1983 era uno su cinque. Il 35% di chi si sposa, divorzia entro i successivi 5 anni. Sono cifre aride, ma dietro le quali si nascondono il disagio e le difficoltà che si trovano ad affrontare ogni giorno, da soli, decine di migliaia di ragazze e di ragazzi. Sono cifre che ci servono per misurare l'inadeguatezza della destra e del governo Berlusconi che, di fronte a questa situazione, tagliano il fondo sociale per la casa, aumentano la precarietà nel lavoro, riducono i trasferimenti agli enti locali eliminando servizi essenziali per la persona, si oppongono a qualsiasi regolarizzazione delle nuove forme di convivenza, non rendendosi conto della disgregazione sempre più preoccupante della famiglia intesa in modo classico. E, come se non

bastasse, tagliano drasticamente i fondi per la ricerca, mentre il nostro Paese precipita nelle classifiche della competitività, perdendo 15 posizioni in 2 anni (lo rivela uno studio del World Economic Forum, condotto in collaborazione con l'Università Bocconi, secondo i quali - tra pochi anni - saremo al 41° posto nel mondo e meno competitivi della Tunisia). Tocca dunque alla sinistra invertire questa triste tendenza. Potremmo partire dall'esempio spagnolo, dove Zapatero, in pochi giorni, ha contemporaneamente - ritirato le truppe dall'Iraq, portato l'iva sui cd musicali al 4% e l'iva sui libri all'1%, aprendo una riflessione sui diritti civili delle coppie di fatto. È nostro preciso dovere non far cadere questo dibattito, così ricco di spunti e proposte, di critiche e di idee. Per questo inviterò il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra alla Camera di farsi promotore, insieme al partito, alla Sinistra giovanile, a L'Unità, di convention sulle

politiche giovanili e sulle nuove generazioni. Mi piacerebbe fossero coinvolti tutti coloro che hanno animato questa straordinaria riflessione collettiva, le associazioni del volontariato, i giovani del lavoro e delle professioni, gli studenti universitari e i giovani ricercatori, gli assessori alle politiche giovanili e i consiglieri comunali, tutti coloro che vogliono dare un contributo per migliorare la vita della propria generazione e quindi del Paese. Sono certo che, in questo modo, riusciremo ad elaborare una piattaforma politica e programmatica da mettere al servizio dei Democratici di sinistra e del nostro prossimo congresso. Parleremo del patto tra generazioni lanciato molto opportunamente da Epifani e dalla Cgil alla Confindustria di Montezemolo, dell'istituzione di un vero e proprio Ministero delle politiche giovanili, presente ad esempio in Francia e Germania, della possibilità di concedere il voto amministrativo ai sedicenni o di trovare comun-

que una forma per coinvolgere i giovanissimi nei lavori dei consigli comunali di tutta Italia, dell'istituzione in Italia del Consiglio nazionale giovani (il nostro è l'unico paese in Europa che non l'ha mai istituito) come luogo di elaborazione e partecipazione diretta alle politiche nazionali. Discuteremo di ricerca, di innovazione, di cultura e magari riusciremo ad immaginare un riformismo radicale, capace di cambiare veramente le cose, capace veramente di guardare al mondo con gli occhi di chi lo erediterà presto.

Presidenza Gruppo DS - l'Ulivo

ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pubblicazione della pagina «Libertà tutti» è rinviata a domani.



cara unità...

Chi non è d'accordo non è un traditore

Moreno Biagioni

Ogni giorno di più i fatti terribili che si susseguono dimostrano che il movimento pacifista aveva ragione quando affermava, attraverso la voce di centinaia di milioni di persone, nelle piazze di tutto il mondo, che il terrorismo non si combatte con il terrore della guerra e che per la sopravvivenza stessa dell'umanità occorreva imboccare un'altra strada. È necessario perciò che oggi lo si ripeta con ancora più forza; che si superi l'annichilimento; che si traducano le convinzioni pacifiste e non violente in iniziative quotidiane, radicate sul territorio, volte ad informare, a sensibilizzare, a contrastare dovunque la logica delle armi e della violenza. L'unità da perseguire non può essere quella, generica e mistificante, contro il terrorismo, come richiesto da Bush e Berlusconi, ma deve nascere dal basso e indirizzarsi contro la logica delle armi e del terrore, insita sia nelle azioni di guerra che negli atti terroristici (ed alimentata, in un circolo vizioso senza fine, da entrambi).

Altra cosa è il tentativo di mettere in campo tutti i tentativi possibili, compresi i contatti con un governo inaffidabile e subalterno ai falchi statunitensi, per salvare la vita alle due Simone ed agli altri ostaggi (obiettivo, a mio avviso, prioritario in questo momento e da perseguire con grande forza, senza rinunciare, ovviamente, a quelli che sono i punti centrali del movimento pacifista - i no, senza se e senza ma, alla guerra ed al terrorismo -). Si coglie così anche un fattore nuovo, di un bisogno estremo di umanità, che cresce, in seguito al moltiplicarsi di tragedie terribili al di là dell'umano, a livello di popolo, questo sì in modo veramente unitario, e che si esprime nelle fiaccolate silenziose, alla ricerca di sintesi politiche in grado di coniugare l'orrore (dell'esistente) e la speranza (la concreta possibilità di superarlo). Le polemiche in proposito mi sembrano francamente fuorvianti e, quel che è più grave, condotte secondo un vecchio schema del dibattito a sinistra (chi non è d'accordo diventa automaticamente un traditore, un venduto, un cacciatore di poltrone). Il terrorismo - i terrorismi - non sono soltanto la conseguenza della guerra e dell'ingiustizia, che indubbiamente li alimentano e fanno loro da brodo di coltura, ma hanno una loro soggettività, a suo modo "politica". È opportuno ed urgente confrontarsi, nell'ambito del movimento, anche su questo punto, con franchezza e senza accuse reciproche di "cedimento al nemico".

Mafia, una solitudine straziante

Vittorio Melandri

Cara Unità Anche chi sta per annegare, vive in questo mondo, ed è afflitto come tutti dalle sue brutture, ed allietato dalle sue meraviglie, ma a nessuno verrebbe in mente di rivolgersi a quel malcapitato, per lamentarsi delle prime, o per gioire delle seconde; a chiunque, verrebbe solo d'istinto lanciargli un salvagente, e i più coraggiosi fra noi, non esiterebbero a lanciarsi in suo aiuto. La nostra comunità nazionale, si dibatte da moltissimi lustri, come uno che sta per annegare, in quel mare che si chiama mafia. Alcuni fra noi, più coraggiosi, si sono lanciati a salvamento; molti sapevano nuotare, molti neppure, e solo la loro generosità li ha tenuti a galla per qualche tempo. Tutti però, hanno fallito, nessuno è riuscito a trarre a riva la malcapitata Italia, che ancora si dibatte fra gli stessi flutti, e molti fra i più capaci e generosi soccorritori sono loro stessi rimasti uccisi, altri, guidati da umano istinto di sopravvivenza, sono solo mestamente riusciti a riguadagnare la riva. Questa metafora mi serve a ribadire che la mafia, insieme alla sua figlia prediletta, quella corruzione (parlamentare in specie) di cui già parlava Calamandrei agli albori della nostra Italia Repubblicana (1947), rappresenta la prima emer-

genza da affrontare. È straziante, cogliere la solitudine, in cui viene lasciato chi cerca anche solo di attirare l'attenzione di noi cittadini, su questo stato di cose, e per questo voglio esprimere la mia interessata solidarietà a Giancarlo Caselli e a te Unità, che non ti stanchi di ospitarlo, per l'ostinazione con cui si dedica all'improbabile fatica di tenere sveglie le nostre distratte coscienze.

Perché saranno solo in quattro?

Angelo Cifatte

Perché solo in 4? Leggendo le positive conclusioni dell'incontro tra Romano Prodi e la Presidenza della Margherita, sorge immediata una domanda: «Perché il prossimo incontro già previsto per lunedì 20 non può svolgersi con la partecipazione di tutti i rappresentanti dei Soggetti che si riconoscono nell'opposizione al Governo Berlusconi e nella leadership di Romano Prodi?»

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it